LEGAMI SPIRITUALI

TRA LUIGI MARIA GRIGNION DE MONTFORT

E CHIARA LUBICH (1920-2008)

È senza dubbio utile iniziare dicendo qualche parola su Chiara Lubich per coloro che non la conoscono.

Nata a Trento nel 1920 e morta nel 2008, a 88 anni, è conosciuta per avere fondato il Movimento dei Focolari, sparso in tutto il mondo, e, forse, meno conosciuta per avere diffuso uno stile di vita cristiana, una spiritualità le cui frontiere oltrepassano di molto quelle dei Focolari. Interamente fondata sulla Parola di Dio, si definisce come una “spiritualità dell’unità”, o “spiritualità di comunione” o ancora “spiritualità comunitaria”. Questa semplice denominazione lascerebbe presagire una notevole differenza con Grignion di Montfort; eppure, ci sarebbe molto da dire sui punti in comune, sull’affinità tra questi due personaggi, di secoli e contesti differenti. Io ne mostrerò solo una piccola parte.

San Luigi Maria è stato presente nella vita mistica di Chiara Lubich - che chiamerò semplicemente Chiara - come un amico, un alleato che ha confermato alcune sue intuizioni. Certo, non è l’unico santo ad aver giocato questo ruolo, molti altri l’hanno fatto a diverso titolo; cito solamente Teresa d’Avila, Giovanni della Croce, ma anche san Francesco e santa Chiara. Ce ne sarebbero molti altri. Chiara da una parte era [cosciente] convinta che il suo carisma era utile a tutta la Chiesa, ma ugualmente che lei stessa e quelli del suo Movimento avevano bisogno di tutti i carismi della Chiesa. Da qui l’importanza, diceva, di mettersi alla scuola di tutti i santi. Inoltre, siccome lei e il carisma concessole dallo Spirito Santo molto prima del Concilio Vaticano II erano stati oggetti di studio da parte del Sant’Uffizio per lunghi dolorosi anni, era normale che sentisse il bisogno di trovare delle conferme e un sostegno dai santi.

Grignion di Montfort ha confermato Chiara, in particolare in ciò che riguarda la centralità della croce, la Sapienza e il ruolo di Maria nell’economia della salvezza.

**Croce e Sapienza**

Per l’elemento (punto) della Croce e la Sapienza, dirò solo alcune parole. Se c’è una costante nella vita di Chiara, questa è l’amore per il Cristo crocifisso e abbandonato. Potrebbe riassumersi con un “manifesto”, che è come una dichiarazione d’amore scritta quando aveva 29 anni e che inizia con queste parole:

“Ho un solo sposo sulla terra, Gesù crocifisso e abbandonato. Non ho altro Dio che Lui”.

Nel 1964 legge il libro di Montfort, *L’amore dell’eterna Sapienza* e lo illustra ai responsabili del Movimento. Si avvicina a Montfort con ancor più confidenza perché è un santo, dice, che è stato istruito da Maria, formato da lei alla Sapienza. È colpita dalla convinzione di Montfort secondo la quale dalla Sapienza deriva l’amore della croce e l’amore della croce procura la Sapienza. Vi ritrova esattamente il suo percorso poiché sa di aver ricevuto una luce, una intelligenza delle realtà soprannaturali, e che questa le ha fatto comprendere che la croce è il luogo del più grande amore, che la spinge ad amare di un amore esclusivo, e la croce abbracciata ha accresciuto la sapienza.

Negli anni ’70, quando il Movimento approfondiva l’aspetto di Gesù crocifisso e abbandonato, Chiara Lubich ha voluto inviare personalmente ai focolarini, sparsi ai quattro angoli della Terra, il libretto *Lettera agli amici della croce*, che aveva appena letto con profitto. Ha accompagnato questo dono con queste poche parole:

“Ve lo invio consigliandovi di meditarlo, non fosse che qualche parola al giorno; troverete lì un tesoro che vi aiuterà a conservare il nostro Ideale allo stato puro, voglio dire nell’amore esclusivo per il solo sposo che abbiamo: Gesù abbandonato”.

**Maria**

Ma è soprattutto di Maria che vorrei parlare e cercare di mettere in luce il contributo che Montfort ha dato a Chiara, relativamente alla sua comprensione del posto di Maria nell’economia della salvezza e nella vita spirituale. Mi appresto ad accennare solo ad alcuni aspetti, poiché ve ne sarebbero altri.

In Chiara, che non ha studiato teologia, è l’esperienza che prevale, e quella che menzionerò risale al 1957. Molti anni più tardi, Chiara la rileggerà alla luce di Montfort, quando scrive ne *Il segreto di Maria*, che non è più l’anima che vive, ma Maria nell’anima.

In questo anno 1957, Chiara era appena stata vittima di un grave incidente di macchina e soffriva molto fisicamente. A questo si aggiunsero delle prove spirituali così profonde che lei non riusciva a vivere – sono le sue parole – se non con gli occhi fissi su Gesù crocifisso e abbandonato. Un giorno entra nella piccola cappella di casa sua e formula una preghiera, insolita anche per lei; si rivolge a Gesù nel tabernacolo e gli chiede:

“Perché volesti rimanere sulla terra,

su tutti i posti della terra,

nella dolcissima Eucaristia,

e non hai trovato,

Tu che sei Dio,

una forma per portarvi e lasciarvi anche Maria,

la Mamma di tutti noi che viaggiamo?”.

Chiara, all’improvviso, è colpita da una assenza: perché Dio non ha inventato qualcosa di simile all’Eucaristia per lasciarci la presenza di Maria? La risposta che riceve interiormente è ancora più inattesa:

“Non l’ho lasciata, perché la voglio rivedere in te”.

E le sembra di udire dalla bocca di Gesù questa spiegazione:

“Anche se non siete immacolati,

il mio amore vi verginizzerà

e tu, tutti voi,

aprirete braccia e cuori di madri all’umanità,

che, come allora, ha sete del suo Dio

e della Madre di Lui.

[A voi ora

lenire i dolori, le piaghe,

asciugare le lacrime].

Canta le litanie

e cerca di rispecchiarti in quelle” (cf. ibid. p. 104).

Questa domanda-risposta è così forte che Chiara non dubita un istante che noi possiamo rivivere Maria, la creatura che ha accolto in modo sublime ed esemplare il dono di Dio, la figlia amata dal Padre, la discepola di Cristo. Comprende che noi abbiamo ricevuto da Dio la possibilità di essere come lei, immacolati, e che Maria può venire a vivere in noi, come dice Montfort:

“Questa devozione, se praticata con fedeltà, produce una moltitudine di effetti nell’anima. Ma il principale dono che si acquista è la realizzazione quaggiù della vita di Maria nell’anima, in modo che non è più l’anima a vivere, ma Maria in lei; oppure l’anima di Maria diventa la sua, se così si può dire” (SM 55).

Si tratta dell’identificazione mistica con Maria, sottolineata da Giovanni Paolo II nella *Lettera alla Famiglia Monfortana* (cfr. n. 5). Ecco, dunque, un primo elemento di affinità tra Chiara e Luigi Maria per ciò che riguarda il ruolo di Maria:

“Io voglio ritrovarla in te”.

Un’altra affermazione di san Luigi Maria è stata importante per Chiara Lubich che vi ha trovato la conferma di una forte intuizione. Scrive Montfort:

“Maria è il paradiso di Dio e il suo mondo ineffabile, in cui il Figlio di Dio è entrato per operarvi meraviglie, per custodirlo e per trovarvi le proprie compiacenze. Ha fatto un mondo per l’uomo pellegrino: è il nostro; ha fatto un mondo per l’uomo beato, il paradiso; ma ne ha fatto un altro per sé e gli ha dato il nome di Maria” (SM 19).

Questa affermazione di Montfort che Maria è il paradiso di Dio ha fatto vibrare Chiara poiché ha ritrovato un’esperienza molto particolare, vissuta durante un periodo di grandi grazie mistiche, quando aveva 29 anni. Lei ha avuto allora una sconvolgente comprensione di chi è Maria. Questo periodo – è importante notarlo – Chiara non lo viveva nella solitudine della contemplazione, ma in una unione di cuore e di spirito con un piccolo gruppo di sue prime compagne e compagni, ai quali lei comunicava immediatamente quanto comprendeva. E ciascuno e ciascuna aveva l’impressione di capire e di vedere le stesse cose.

Chiara comprende che Maria, posta nella Trinità come una creatura rara e scelta tra tutte, è interamente rivestita dalla Parola di Dio (cf. Lc 2,19. 51). Se il Verbo, la Parola, è lo splendore del Padre, Maria, tutta intrisa [impastata… compenetrata] della Parola di Dio, brilla, anche lei, di uno splendore incomparabile.

Chiara racconta, con semplicità, che era in meditazione in una piccola chiesa di montagna:

“Allora guardai sopra di me, dove stava una bella statua della Mamma, e compresi come Ella fosse soltanto *Parola di Dio* e La vidi bella oltre ogni dire: tutta vestita della Parola di Dio che è la Bellezza del Padre, segreta custode dello *Spirito in sé*.

E appena L’amai, mi amò e mi mostrò con chiarezza di Cielo tutta la sua bellezza: *Madre di Dio*!

[Fuori il cielo era d’un azzurro mai visto … Allora compresi: il cielo contiene il sole! Maria contiene Iddio! Iddio L’amò tanto da farLa Madre sua ed il suo Amore Lo rimpicciolì di fronte a Lei!]” (*Maria trasparenza di Dio*, p. 88).

Ecco, dunque, una esperienza che ha tutta la forza di una rivelazione: *Madre di Dio*. Chiara prende coscienza di ciò che significa:

“Ella ci appariva d’una dimensione rimasta fino allora a noi completamente ignota, ed era come la conoscessimo per la prima volta.

Perché prima vedevamo Maria di fronte a Cristo e ai santi – per fare un paragone -, come nel cielo di vede la luna (Maria) di fronte al sole (Cristo) e alle stelle (i santi). Ora no: la Madre di Dio abbracciava, come un enorme cielo azzurro, il sole stesso, Dio stesso. (…) E si ammirava, adoranti, Dio, che nel suo amore sconfinato per questa creatura privilegiata, si era in certo modo “rimpicciolito” di fronte a Lei” (*Ibid.*, pp.24-25).

Si comprende, perciò, il sussulto di gioia quando Chiara legge in Montfort che Maria è il “Paradiso di Dio”. Ella ritrova in questa espressione l’abbassamento di Dio di cui ha avuto l’intuizione vedendo Maria così grande (cf. *ibid.*, p. 25).

Un’altra affinità con Montfort è quando Chiara e le sue compagne e compagni, durante l’estate dell’anno 1949, si sentono spinti a consacrarsi a Maria; meglio, chiedono a Gesù nell’Eucaristia di donarli lui stesso a sua madre. Si ignora se su questa consacrazione abbia influito Montfort. Ed ecco l’effetto che produsse questa consacrazione:

“Ne venne una cosa un po’ particolare. Quell’atto non risultò un’espressione devozionale soltanto e privo di vero contenuto, ma aveva operato qualcosa. Con quella consacrazione ci sembrò che Maria ci rivestisse della sua immacolatezza. (…)

[Si osava pensare che si sarebbe verificato per noi come gruppo quanto poi leggemmo in Montfort di certe persone che si donano a Maria: “…il principale (effetto) è che Maria viene a vivere nell’anima in modo che non è più l’anima che vive, ma è Maria che vive in essa, e che viene ad essere, per così dire, l’anima dell’anima stessa” (SM n. 55)].

E si capì che il disegno di Dio sul nostro gruppo e, di conseguenza, sul Movimento nascente, era quello di rivivere, in certo modo, Maria.

Anche ognuno di noi si vedeva come una piccola Maria, simile a Lei, come una figlia che ha *unicamente* i lineamenti di sua madre. Ricordo che allora io stessa avevo guardato la Mamma – Maria – per la prima volta con lo sguardo di figlia, ma d’una figlia che vede la forma di sé nella Madre; e mi parve d’aver intuito cosa poteva passare per il cuore della Madre vedendo in qualche modo se stessa in noi.

Questa impressione mi commosse per molto tempo. Avvertimmo per la prima volta – in maniera che non si potrà più dimenticare – come Maria fosse la madre nostra (…).

Anzi, questa convinzione, lì lì fiorita, fu così forte per noi da farci sentire la madre terrena lontana, come una delle altre donne al mondo. Maria aveva preso il suo posto” (*Ibid.*, pp. 27-28).

Si vede, dunque, l’affinità con Montfort quando afferma:

“Come nella generazione naturale (…) c’è un padre e una madre, così nella generazione soprannaturale (…) c’è un padre che è Dio e una madre che è Maria. Tutti i veri figli di Dio … hanno Dio per padre e Maria per madre; e chi non ha Maria per madre non ha Dio per padre” (VD; *ibid.*, p. 29).

Forte di questa esperienza mistica, avendo compreso che il progetto di Dio sul Movimento è di rivivere Maria, non solo personalmente, ma anche in quanto gruppo, Chiara ha voluto che il nome del Movimento dei Focolari fosse: “Opera di Maria” e tutto ciò che in esso si fa porti il nome di Maria.

Ha voluto anche che questo progetto di Dio fosse espresso in modo chiaro negli Statuti approvati dalla Chiesa:

“L’Opera di Maria desidera essere - per quanto possibile - una presenza di Maria sulla terra, quasi una continuazione di lei”.

In tutto questo, ella è stata confermata molti anni dopo da san Luigi Maria.

Ci sarebbero altri aspetti di Maria da sottolineare in relazione a Montfort (cf. lo stampo, Maria ai piedi della croce, l’esame di coscienza quotidiano che ci fa chiedere se abbiamo detto alla Vergine che noi siamo tutti suoi e altri ancora).

Voglio semplicemente concludere con il legame molto stretto che Chiara ha stabilito, come ha fatto Montfort, tra Maria, la Sapienza e la croce: per Montfort, l’amore della croce accende il fuoco dell’amore divino, e come il legno è nutrimento del fuoco, così la croce è l’alimento dell’amore (cfr. AES 176,4); per Chiara abbracciare Gesù abbandonato accende in noi il fuoco dello Spirito Santo e fa di noi un’altra Maria:

“È abbracciando [Gesù abbandonato] che noi diveniamo un’altra Maria”.

Scrive nel suo diario nel 1967:

“Due grandi amori devono prendere posto nel nostro cuore: Maria come fine, e la croce come il mezzo per essere un’altra Maria nel mondo e realizzare il progetto di Dio” (*Diario di Chiara*, 4 giugno 1967).

Florent Gillet

Testimonianza al Colloquio monfortano, Angers, 2-3 giugno 2016

I titoli dei paragrafi sono redazionali.